

Il Mattino 23 Novembre 2004

Torturati dal clan: una uccisa, l'altro in coma

Due funzioni agghiaccianti per ottenere notizie su camorristi in fuga. Una ragazza di ventidue anni dalla fedina penale immacolata, sequestrata, "interrogata", torturata, uccisa e data alle fiamme. Un uomo di sessant'anni massacrato e ridotto in fin di vita per estorcergli notizie sul nascondiglio del figliastro. Sono le ultime azioni di una camorra che diventa giorno dopo giorno più spietata, barbara, crude.

Il corpo orribilmente sfigurato dal fuoco rinvenuto l'altra notte alla periferia di Secondigliano, era, dunque, quello di una ragazza incensurata. Si chiamava Mina Verde, abitava a San Pietro a Patierno, forse l'hanno torturata prima di spararle alla nuca e darle fuoco. La faida di Secondigliano fa scorrere, così, altro sangue innocente. Il sangue di una ragazza che faceva volontariato, amava la vita e che ha pagato per un'«amicizia sbagliata». E il sangue di un anziano, ora in coma nella rianimazione del Nuovo Pellegrini, massacrato da sicari che tentavano di sapere dove si nasconde il suo figliastro, del gruppo scissionista di Secondigliano, ovvero la banda che ha tradito il boss. Le ultime vendette trasversali della guerra dei Di Lauro fanno inorridire la società civile, ci riportano indietro di decenni, alla ferocia della camorra di Tutolo e dei suoi avversari, alla mafia siciliana, quella che non esitò ad uccidere il figlioletto di dieci anni di un boss.

Mina, sostengono gli investigatori, è stata assassinata perché legata a Vincenzo, esponente degli scissionisti il gruppo malavitoso che si oppone a quello capeggiato da Ciruzzo 'o milionario, primula rossa della malavita organizzata da circa due anni. Da lui i sequestratori volevano informazioni sul nascondiglio del suo amico, sparito da un pò dalla circolazione. Per questo i killer potrebbero addirittura averla torturata prima di finirla.

E' la pista principale seguita dagli investigatori per il sesto morto ammazzato nelle ultime 72 ore, una guerra tra diverse fazioni, che prima facevano parte di un unico clan che controllava lo spaccio della droga. In questa faida che non vede fine rientra, dunque, l'uccisione di Gelsomina Verde il cui corpo ridotto a un tizzone, è stato rinvenuto dopo la mezzanotte di domenica nella macchina di suo padre Michele (pure lui incensurato), una Fiat-Seicento, in una stradina di campagna alla periferia di Secondigliano. Lei era seduta accanto al lato guida, il sediolino del conducente era abbassato. Evidentemente i killer avevano preso posto uno al volante, l'altro (o gli altri due) sul sedile posteriore. Ma perché i sicari hanno bruciato, auto e cadavere? Un ulteriore oltraggio al corpo senza vita di Mina? Un segnale per i nemici? O più semplicemente, il fuoco serviva a cancellare le proprie tracce? Gli inquirenti (indagano, i carabinieri del Comando provinciale) lavorano senza sosta per ricostruire lo scenario in cui è avvenuto l'omicidio.

Su una cosa i militari non hanno dubbi. L'assassinio di Mina - sequestrata dopo che aveva lasciato un'amica con la quale aveva trascorso la prima parte della serata domenicale - è collegata a quel filo rosso che tiene uniti gli ultimi delitti messi a segno nel quadrilatero Secigliano, Scampia, Mugnano, Melito. Sull'altro sequestro di persona che vede nella rete degli uomini del clan Di Lauro un sessantenne, gli investigatori mantengono il massimo riserbo. Anzi i carabinieri dicono di non averne addirittura notizia. Sarebbe ricoverato nell'ospedale di via Doganella, in coma nella rianimazione dopo essere stato picchiato e probabilmente torturato da esponenti della cosca di Secondigliano che volevano costringerlo a riferire loro

Dove si trovasse il suo figliastro, ritenuto elemento di spicco dei cosiddetti.«scissionisti». Il fatto, stia quale vi è stretto riserbo da parte degli investigatori, sarebbe avvenuto alcuni giorni fa sempre a Secondigliano teatro della faida. Il figliastro della vittima, come Vincenzo, avrebbe fatto parte di quel gruppo di ex appartenenti al clan Di Lauro fuggiti in Spagna con una grossa somma di denaro provento delle attività illecite. Due «punizioni esemplari», due messaggi per il .. nemico. Colpire persone innocenti avrebbe un preciso significato: lanciare ai reggenti segna. precisi, vere e proprie minacce di sterminio delle famiglie, anche di quei parenti con i quali non ci sono vincoli strettissimi.

Marisa La Penna

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS